



CORRI DIETRO AL TUO CUORE

***MENSILE DI COLLEGAMENTO
PER I GRUPPI DI PREGHIERA
DEL RINNOVAMENTO
CARISMATICO CATTOLICO***

N. 4 NOV./DIC. 2018 – GEN. 2019



INDICE

Editoriale	p. 3
In alcune scuole in Inghilterra non si contano più gli anni a partire da Cristo .	p. 4
Una scuola vieta i cellulari e così migliora l'attenzione alle lezioni	p. 7
Il vero San Francesco: nè ecologico, nè ecumenico, nè rivoluzionario	p. 10
Il mondo non può capire la bellezza del celibato dei sacerdoti	p. 13
L'oroscopo è una colossale bufala antiscientifica	p. 17
Mia figlia Caterina e la precarietà del giovani	p. 19
Celebrazioni con Don Beppino	p.23



Stampato presso
la Tipografia Artigianelli
in Pontremoli



EDITORIALE

Basta essere uomini per essere grandi. L'uomo è di una solennità unica; nulla in lui può definirsi elementare.

La Bibbia arriva a dire che “è poco meno degli angeli”.

Leggiamo nel salmo 8:”

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi il figlio d'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”.

Il papa Paolo VI, nel luglio 1969

ha voluto affidare il testo di questo salmo, inciso su un disco di rame, agli astronauti americani Amstrong e Aldrin, perché fosse da essi portato sulle sabbie lunari e consegnato ai silenzi del cielo.

“Poco meno degli angeli”. Tutti gli uomini. Anche Bartolo.

Bartolo è un barbone di Roma di cui ci parla il vescovo Tonino Bella. “Quando andate a Roma, vicino all'edificata Ancora, proprio sulla sinistra, vi sono due cartoni sul gradino. La sera Bartolo si copre con quei cartoni. E' da anni che sta lì. Quei cartoni sono per me un ostensorio; all'interno vi sono frammenti di santità, perché Dio si prende cura anche di Bartolo”.





IN ALCUNE SCUOLE IN INGHILTERRA NON SI CONTANO PIÙ GLI ANNI A PARTIRE DA CRISTO

Con la solita scusa di non offendere i musulmani, non si dirà più 2018 d.C (dopo Cristo), ma 2018 E.C.(dell'Era Comune)

Leone Grotti

Sul Corriere della Sera, Pierluigi Battista critica una “provocazione decisamente ridicola” dettata dal “politicamente corretto”: quella di molte scuole del Sussex e dell’Essex, contee della Gran Bretagna, che hanno deciso di sostituire la sigla del calendario gregoriano “aC/dC” prima e dopo Cristo, con un più neutro “bce/ce” avanti l’era comune ed era comune. Il tutto per “non offendere gli studenti musulmani”.





La notizia purtroppo è vera. Il trend, scoperto per la prima volta da un'inchiesta del Mail on Sunday, è stato descritto come una "grande vergogna" dall'ex arcivescovo di Canterbury, Lord Carey, che afferma di non aver "mai incontrato un singolo leader musulmano o ebraico offeso dal calendario gregoriano".

Nel programma di religione 2017, pubblicato dal Consiglio dell'East Sussex, si legge che "i termini BC (avanti Cristo e AD (anno Domini) rimarranno di uso comune ma BCE (avanti l'era comune) e CE (era comune), utilizzati per la prima volta nel sesto secolo, saranno d'ora in poi utilizzati per dimostrare sensibilità nei confronti di coloro che non sono cristiani".

CALENDARIO GREGORIANO IN ARABIA SAUDITA

Secondo Chris McGovern, a capo della Campagna per la vera educazione in Inghilterra, siamo davanti a una "capitolazione verso il politicamente corretto". Anche il presupposto secondo cui la classica dicitura del calendario gregoriano sarebbe offensiva per i non cristiani, è stato negato dal portavoce degli ebrei britannici: "Non penso che a qualcuno interessi se le scuole usano le diciture "avanti Cristo" e "anno Domini". Lo stesso concetto espresso dall'imam Ibrahim Mogra: "Non credo che costituisca un'offesa nei confronti dei musulmani". Che l'imam abbia ragione lo dimostra anche l'Arabia Saudita, il regno ultraconservatore islamico che ospita le sacre moschee dei musulma-





ni, Mecca e Medina. L'anno scorso Riyadh ha deciso che a partire dal primo ottobre il calendario gregoriano sarebbe stato utilizzato in tutti gli uffici pubblici, mandando in soffitta quello islamico. Il motivo ovviamente non è religioso, ma economico: il calendario islamico è lunare e ha 10 o 11 giorni in meno rispetto a quello gregoriano. In questo modo i funzionari lavoreranno 11 giorni in più, senza che lo Stato debba spendere un solo riyal in più.

Il calendario islamico parte dal 622 dopo Cristo, anno in cui è incominciata l'egira, cioè l'abbandono della Mecca da parte di Maometto. L'anno islamico corrente sarebbe il 1438. La misura fa parte del piano di sviluppo Saudi Vision 2030, che ha come obiettivo quello di sganciare la prosperità saudita dalle esportazioni petrolifere, che oggi rappresentano il 46 per cento del Pil nazionale, l'84 per cento delle esportazioni e l'87 per

cento delle entrate fiscali. Il piano prevede anche il taglio dello stipendio dei dipendenti pubblici e la decurtazione delle agevolazioni per casa e automobile.

COME IN COREA DEL NORD

Il risultato paradossale è che, mentre nel paese più islamico del mondo Gesù scalza Maometto, anche se solo sul calendario, in Europa, un tempo considerata la culla della cristianità, Gesù viene scalzato per non offendere Maometto. Le scuole del Sussex e dell'Essex entrano così a far parte di quei pochissimi luoghi del mondo dove non si data il tempo a partire dalla nascita di Gesù Cristo.

Si avvicinano paradossalmente a un paese come la Corea del Nord, che parte dalla nascita del padre della patria Kim Il-sung. Attualmente a Pyongyang non è infatti il 2018 ma il Juche 106.

Fonte: Tempi 3/10/2017





UNA SCUOLA VIETA I CELLULARI E COSÌ MIGLIORA L'ATTENZIONE ALLE LEZIONI

Marco Lepore

“Seppur consapevoli della grande utilità dei cellulari, crediamo che il loro utilizzo diventi sempre più una fonte di distrazione, di comportamenti asociali e di conflitto sia a scuola che a casa...Ricerche hanno dimostrato che la semplice presenza di cellulari nelle aule può avere un'influen-

za negativa sulla performance degli studenti”.

Nei mesi scorsi, la dirigenza del Liceo San Benedetto di Piacenza aveva scritto così in una lettera ai genitori dei propri studenti che, da lunedì 17 settembre, primo giorno di scuola, hanno dovuto iniziare a fare i conti con una grande novità: la speciale tasca “Yondr”, un sistema per impedire l'uso del cellulare a scuola,





ricreazione compresa. Si tratta di una semplice custodia che scherma i dispositivi: una volta chiusa dall'insegnante alla prima ora, può essere sbloccata dagli stessi docenti al termine dell'ultima lezione, tramite un'apposita base. Gli studenti possono tenere con sé lo smartphone, che tuttavia così è reso inefficace.

DOPO I PRIMI GIORNI LA PROIBIZIONE VIENE ACCETTATA

Sono andato a far visita all'Istituto San Benedetto per vedere di persona il dispositivo e capire "che aria tira". I ragazzi sapevano già dallo scorso anno che la scuola stava ragionando su come far fronte al problema, ma non si aspettavano che si sarebbe arrivati ad una simile conclusione. "L'avete fatto davvero!" è stato il loro commento.

Masticando un po' amaro nei primissimi giorni, hanno dovuto accettare quanto deciso dalla dirigenza,

anche se qualcuno ha provato a forzare il sistema, ma dopo un po' si sono abituati e la vita scolastica già scorre serena.

Le famiglie da parte loro sono contentissime. Del resto, qualsiasi genitore vede quanto sia diventato difficile separare i giovani dai telefonini, che assorbono la loro attenzione pressoché senza soluzione di continuità giorno e notte. Sono i figli della "look down generation", definizione coniata nei paesi anglosassoni per indicare quelli che camminano sempre guardando in basso il monitor del proprio smartphone, in perenne connessione e con auricolari che isolano dal mondo. E il dialogo in famiglia, già in crisi per tanti motivi epocali, ne risente pesantemente.

TOGLIERE GLI OCCHI DAL DISPLAY PER ALZARLI AL CIELO

Dobbiamo fare i conti con un diffuso (non solo fra i giovani, ma anche



primi in Italia a scegliere





massicciamente fra gli adulti) disturbo ossessivo-compulsivo, per cui non si riesce a stare senza controllare continuamente quanto arriva attraverso i molteplici canali di comunicazione del telefonino.

In una società in cui dire NO pare diventato difficilissimo, la decisione adottata dalla Scuola di Piacenza è

una ventata di aria nuova. E se a qualcuno ha fatto storcere il naso, perché pare in controtendenza o addirittura “reazionaria”, non mancherà sicuramente di dare buoni frutti.

Come il preside della scuola, prof. Bertamoni ha ripetuto a me e in occasione delle numerose interviste “piovute” in questi giorni “Il senso più

profondo di questa novità è proprio aiutare gli studenti a togliere gli occhi dal display per alzarli al cielo, ad andare verso qualcosa di più elevato. Siamo convinti che sia un’opportunità per i nostri studenti di poter andare oltre. Certo non li lasceremo soli in questa situazione, ma li aiuteremo nel tempo a capire questa scelta, e a guardare appunto alle stelle”. E’ una sfida questa di cui ha bisogno più che mai tutta la società, non solo i nostri giovani.



*BastaBugie n.581
del 17 ottobre 2018*



IL VERO SAN FRANCESCO: NÉ ECOLOGICO, NÉ ECUMENICO, NÉ RIVOLUZIONARIO

Giuliano Guzzo

Dispiace ripetere quello che gli storici sanno benissimo e da tempo

ma il patrono d'Italia è stato un uomo diverso dalla caricatura dolciastra che purtroppo, con successo, gli è stata cucita addosso. Tanto per cominciare non era affatto ossessionato dalla





povertà materiale alla quale anteponeva quella spirituale. Mai, infatti esortò i bisognosi alla rivolta bensì, semmai, alla pazienza; fu seguito anche dai rampolli della nobiltà italiana del suo tempo ai quali disse che la povertà era una strada per il Paradiso senza però mai azzardarsi a suggerirla come unica.

CALICI PREZIOSI PER LA SANTA MESSA

Francesco dunque lottò contro la vanità terrena, ma non demonizzò i materiali preziosi, che difatti raccomandava esplicitamente ai suoi di impiegare per la Messa.

“Vi prego, i calici, i corporali, gli ornamenti dell’altare e tutto ciò che serve al sacrificio, devono essere preziosi: e se in qualche luogo trovassero il santissimo corpo del Signore collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso, secondo le disposizioni della Chiesa, e sia portato con grande venerazione e

amministrato agli altri con discrezione” (Prima lettera ai Custodi).

Priva di fondamento è anche l’idea di un san Francesco eternamente sorridente e dalla personalità tiepida e buonista: basti ricordare che un giorno – stando agli

scritti di Tommaso da Celano (1200-1270) - informato della presenza di detrattori del suo Ordine, si rivolse al suo vicario, frate Pietro di Cattaneo, intimandogli quanto segue: “Coraggio, muoviti, esamina diligentemente e, se troverai innocente un frate che sia stato accusato, punisci l’accusatore con un severo ed esemplare castigo! Consegnalo nelle mani del pugile di Firenze, se tu personalmente non sei in grado di punirlo”. Chiamava con il nome di pugile frate



Giovanni di Firenze, uomo di imponente statura e di grande forza. Un tono e un atteggiamento, converrete, che mal si concilia con l’immagine mielosa che i più hanno in mente. Ma



questo non è certo il solo episodio significativo.

IL VERO SAN FRANCESCO

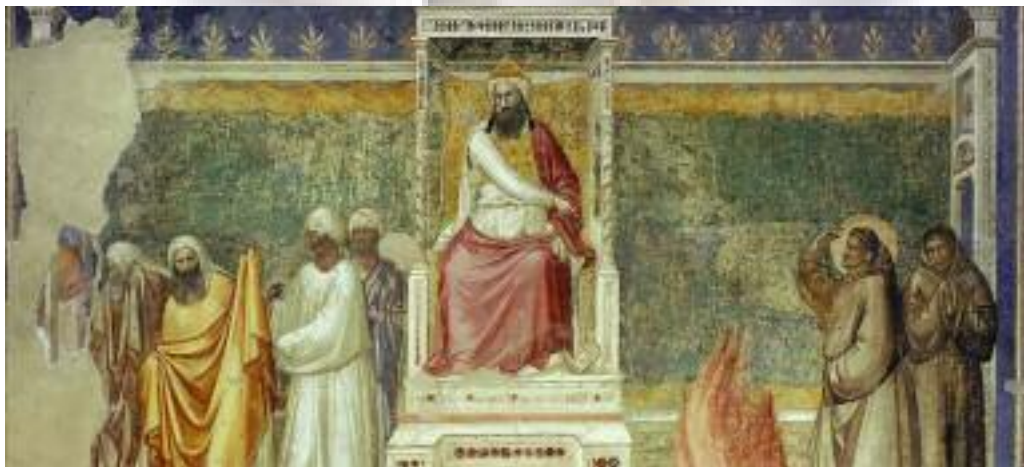
Possiamo anche ricordare, per rendere giustizia al Francesco della storia-così diverso da quello di certa propaganda- che quando nell'anno 1219, si trovò al cospetto del Sultano Malik al-Kami, anziché tessere l'elogio del dialogo e della pace, non esitò a ricorrere a parole oggettivamente forti: "Gesù ha voluto insegnarci che, se anche un uomo ci fosse amico o parente, o perfino fosse a noi caro come la pupilla dell'occhio, dovremmo essere disposti ad allontanarlo, a sradicarlo da noi, se tentasse di allontanarci dalla fede e dall'amore del nostro Dio.

Proprio per questo i cristiani agiscono secondo giustizia quando invadono le vostre terre e vi combattono, perché voi bestemmiate il nome di

Cristo". Che il Poverello fosse guerrafondaio? Semplicemente era un uomo non soltanto di solidi principi ma anche di solida personalità, certamente incline all'amore. Ma non ai compromessi. Mai.

Non è un caso che Papa Francesco, nella sua visita ad Assisi qualche anno fa, abbia sentito il bisogno di precisare con forza come tra la pace francescana ed il pacifismo corra letteralmente un abisso. "La pace francescana - ha detto il Papa - non è un sentimento sdolcinato. E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo. E' bello, oggi, rendere omaggio al patrono d'Italia nella consapevolezza che è stato un uomo forte e determinato; proprio quel tipo di patrono di cui, oggi più che mai, il nostro Paese ha bisogno".

*BastaBugie n. 582
del 24 ottobre 2018.*





IL MONDO NON PUÓ CAPIRE LA BELLEZZA DEL CELIBATO DEI SACERDOTI

Accettando di vivere celibi come Gesù, i sacerdoti si consacrano con cuore indiviso al Signore e possono così dedicarsi più liberamente al servizio dei loro fratelli.

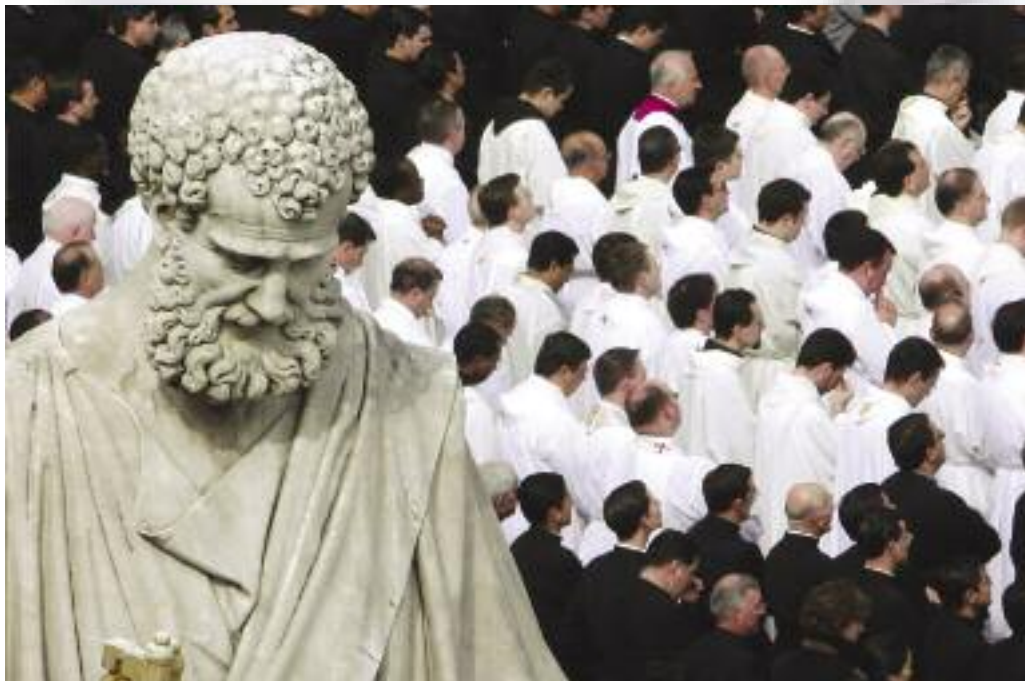
Fonte:

Luce di Maria, 15/05/2000

La Chiesa crede che nel mondo opera sempre la presenza del suo

Signore, il quale ha solennemente affermato: "Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dei tempi".

Il "mistero" di questa presenza si attua in svariati modi: nei sacramenti, nella sua Parola, in ogni battezzato,





dove due o tre sono riuniti nel Suo nome, ecc., ed in modo speciale nella Santa Eucaristia, suo vero corpo, sangue, anima e divinità.

Anche i sacerdoti sono chiamati a perpetuare la sua presenza nel mondo con la loro persona e la loro missione; infatti “nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di Verità” (CCC n.1548)

Per svolgere questa sublime missione, la Chiesa latina sceglie tra i suoi membri quei credenti che intendono abbracciare, per tutta la loro esistenza, il celibato “per il Regno dei Cieli”. Accettando di condurre la stessa forma di vita scelta da Gesù e da lui proposta come modello ai suoi discepoli, i ministri sacri si consacrano con cuore indiviso al Signore e possono così dedicarsi più liberamente al servizio dei loro fratelli.

UNA VOCAZIONE

“Il celibato per il Regno dei Cieli è una vocazione, un dono di Dio che viene accolto liberamente dalla persona: non è assolutamente una costrizione; abbracciato con cuore gioioso, esso annuncia in modo radioso il Regno di Dio”(CCC n.1579).

Nella nostra società pluralista,

tale scelta di vita celibataria, a volte, non è compresa se non addirittura tacciata come impedimento allo sviluppo integro della persona umana. Più che da motivazioni teologiche o pastorali, in realtà tali contestazioni sono spesso ispirate da una mentalità materialista, divenuta ormai incapace di cogliere i valori dello spirito.

Non c'è nulla di più fastidioso che dover essere, per così dire, liberati per forza, dopo che qualcuno, secondo la sua opinione, abbia programmato i modi della tua libertà e della tua felicità. Osserviamo, per esempio, quello che accade riguardo ai beni di consumo: la pubblicità produce nella gente bisogni inesistenti, non certo per il bene delle persone interessate, ma semplicemente per vendere un certo prodotto.

RIVOLUZIONI E IMPOSIZIONI

Anche nel campo delle idee può succedere qualcosa di simile. La storia delle grandi liberazioni, ovvero delle grandi rivoluzioni, è fatta spesso di simili imposizioni: mai come in questo caso, infatti, ciò di cui il popolo deve aver bisogno viene deciso a priori da altri.

Sotto pena di morte, ad esempio, per chi faceva resistenza, si volle liberare dall'asservimento della religione chi nella propria religione stava bene, oppure si volle liberare da un certo



resto, Gesù aveva avvertito:”A chi non vi è chiamato non è richiesto di capire, ma solo di accoglierlo”. Viene spontanea una domanda: perché questa contestazione sul celibato sacerdotale da

regime di governo chi non aveva eccessivi problemi.

Le precedenti considerazioni ci fanno sospettare che, ad ingaggiare certe campagne a favore, per così dire, della “libertà del prete”, non sia stato per nulla il prete ma, anche qui chi per lui. Il prete dovrebbe, suo malgrado, decidersi ad acquisire il diritto di potersi sposare, se non vuole passare per un essere frustrato, per un immaturo. In altre parole la mentalità secolare ritiene condannato all’infelicità chi consacra per un amore più grande la propria vita, soltanto perché rinuncia a sposarsi, dimenticando che l’uomo, ogni uomo, non solo il prete, si ritrova soltanto nel dono sincero di sé: è l’amore di Dio che dà il vero senso alla nostra vita, perché questo amore trascende i limiti materiali e la stessa morte.

CELIBATO E MATRIMONIO INDISSOLUBILE

Il celibato sacerdotale, dunque, comporta imbarazzo e disagio. Del

parte di chi, nella propria vita si guarda bene dall’avvicinarsi al prete?

Ci sembra però più giusto porre la questione in altra prospettiva: chi vuole liberarsi dal celibato? Il prete, che nella quasi totalità dei casi lo vive serenamente, oppure chi è diventato talmente materialista da non capire più la parola di Gesù:”Non solo di pane vive l’uomo”? Il prete, oppure chi ritiene irragionevole non solo il celibato per il Regno dei Cieli, ma anche il matrimonio indissolubile, vedendolo semplicemente come una delle tante esperienze della vita, che si sostituisce quando non funziona più? Il celibato non dà forse problema proprio a chi non vuole capire?

UN PUGNO NELLO STOMACO

Il prete, vivendo con serenità la sua castità, testimonia anche senza aprire bocca il vero significato del corpo e della sessualità, la relatività di questa vita, nonché l’inconsistenza delle teorie che vogliono serena ed equilibrata solo la vita di chi soddisfa spontanea-



mente tutti i desideri; per questo la sua figura è un continuo pugno nello stomaco per quanti vivono come se Dio non esistesse.

Considerando che la mentalità materialista ed edonista riguarda tutte le classi sociali, possiamo immaginare quanto il celibato sacerdotale sia come il sasso nello stagno di una società sempre più permissiva. Capiamo allora che il celibato, abbracciato per un Regno che è esclusivamente quello dei cieli, rappresenta un dato polemico troppo forte e rumoroso per chi non vuole vivere la regola morale e nemmeno sopporta i segni che la ricordino, perché sono per lui una riprovazione.

Giustamente, la sensibilità cattolica replica agli attacchi mossi contro il celibato sacerdotale, ai ripetuti e spesso falsi scoop scandalistici su miserie umane, che possono esserci anche tra chi almeno si propone di raggiungere la cima. Ma non bisogna dimenticare le motivazioni di fede, che ispirano non solo il celibato volontario, ma anche tutta l'azione della Chiesa e che, appunto, sono incomprensibili per la mentalità secolarista, che rinchioda tutto nel solo orizzonte terreno, finché non si decodifica l'obiezione e non si smascherano i veri motivi di tali contestazioni, si rischia di sparare solo su controfigure del vero nemico.





L'OROSCOPO É UNA COLOSSALE BUFALA ANTISCIENTIFICA

Antonino Zichichi

Il calcolo elettronico, i satelliti, le esplorazioni spaziali, la medicina moderna sono esempi in uso della scienza a fini di pace e progresso civile e sociale. Progresso che nasce dall'aver saputo decifrare molte pagine del Libro della Natura. Qualsiasi fenomeno "galileianamente" noto (perfettamente misurato e riproducibile) sappiamo spiegarlo come esempio di quella logica rigorosa che in appena 400 anni ci ha portato all'incredibile soglia di una nuova realtà detta Supermondo. Abbiamo capito che le stelle sono candele nucleari che brillano più di neutrini (particelle evanescenti prive di carica elettrica) che di luce.

Esse sono distribuite nello spazio cosmico non su un'unica superficie, come veniva immaginata la "sfera celeste", ma a profondità diverse e distanze enormi. Queste formidabili scoperte sulla struttura cosmica del Creato danno ai segni zodiacali il loro vero significato: tentativi inventati

migliaia di anni fa nella speranza di capire com'è fatto il mondo. La scienza ha scoperto che non esistono. Né esiste l'influenza degli innocui satelliti del Sole sul nostro futuro. Lo Zodiaco viene dal greco zodiacòs, derivato da zoon, che significa animale. I Greci associavano le costellazioni a figure di specie di animali. Nel corso dei secoli vennero introdotte anche figure di persone (Gemelli, Vergine) e addirittura un oggetto, la Bilancia.

FACCIAMO UN PO' DI CONTI ASTRONOMICI

Passiamo dalle figure ai tempi necessari alla nostra stella (il Sole) per attraversare un determinato segno zodiacale. Non è vero che i dodici segni zodiacali vengono percorsi dal Sole in tempi eguali. Il Sole impiega non un mese ma appena 6 giorni per attraversare il "segno" dello Scorpione, mentre impiega ben 45 giorni per attraversare il segno della Vergine. Ma c'è di più. La nostra Terra non ha solo i due ben noti movimenti: rotazione a trottola (che ci dà il giorno e la notte) e rotazione attorno al Sole



(che produce le quattro stagioni).

C'è un terzo movimento di cui non si parla mai: l'asse della trottola-Terra non è immobile nello spazio cosmico. Esso gira in senso orario attorno a un asse fisso impiegando 25.800 anni per un giro completo. Prova: i nostri posteri fra un paio di migliaia di anni avranno come Stella polare un'altra stella. Non la nostra. Esattamente come ai tempi di Ipparco (200 a.C.) in cui non c'era la nostra Stella polare. Fu infatti il grande astronomo greco a scoprire questo effetto. A cosa porta? Allo sfasamento tra data di calendario e segno zodiacale. Esempio. Coloro i quali credono di essere nel "segno" del Leone devono rendersi conto che sarebbe così se fossero nati 2.200 anni fa, quando Ipparco scoprì l'effetto. Adesso il Sole attraversa il "segno" del Leone dal 10 agosto al 15 settembre, non dal 24 luglio al 23 agosto

come pensa chi crede nei segni zodiacali. Nel "segno" dello Scorpione il Sole resta appena sei giorni, dal 23 al 28 novembre, non dal 24 ottobre al 22 novembre come stampato nei calendari astrologici.

INSOMMA, L'OROSCOPO E' UNA BUFALA.

Coloro che volessero credere nei segni zodiacali dovrebbero almeno preoccuparsi di essere nel "segno" giusto. Preoccupazione comunque inutile in quanto le forze in gioco nel Creato, dalle più forti alle più deboli e debolissime, le abbiamo scoperte e capite. Se esistessero forze talmente potenti da dare alle stelle e ai satelliti del Sole la possibilità di determinare il nostro futuro (nonostante le enormi distanze in gioco) queste formidabili forze le avremmo scoperte da tempo. Anzi, sarebbero stati i nostri antenati a scoprirle. E invece già sant'Agostino aveva studiato la validità dei segni zodiacali e degli oroscopi concludendo che il nostro futuro è soltanto nelle mani del Signore, non delle stelle. La scienza da ragione a sant'Agostino. Chi continua a credere nei segni zodiacali e nella loro influenza sul nostro futuro dovrebbe ricordarsi che se ciò fosse vero non potrebbero esistere la Tv, i telefonini e le moderne tecnologie citate in apertura.

*Fonte: Famiglia Cristiana,
18 gennaio 2002 (n.3)*



MIA FIGLIA CATERINA E LA PRECARIETÀ DEI GIOVANI

Antonio Socci

E' vergognoso e suicida per un grande Paese come l'Italia, una delle prime potenze industriali del mondo, avere il 40 per cento di disoccupazione giovanile (fra i 15 e 24 anni). Significa che una generazione, con immense potenzialità, rischia di essere sacrificata o restare ai margini della vita per gli errori delle classi dirigenti: sacrificata sull'altare di politiche europee ed eurocentriche che si sono mostrate fallimentari.

Dovremmo far di tutto per capo-

volgere quelle politiche e cambiare strada. Altro che chiedere "più Europa", dovremmo chiedere più Italia, più interesse nazionale. Finalmente.

Ho tre figli-tutti fra i venti e trent'anni- e so bene quanto sia doloroso e ingiusto per loro pagare quegli errori dei diversi governi e avere davanti a sé un'interminabile e sfiibrante strada di precariato mal pagato e senza prospettive sicure.

PRECARIA E' LA VITA

Intanto dovremmo cominciare a dirci che precaria è la vita stessa. E la sicurezza va anzitutto cercata nei beni





non deperibili, in ciò che non passa.

Quando sento parlare di precariato giovanile mi viene subito, automaticamente, alla mente una scena particolare che ho vissuto sulla mia pelle. Era una dolce sera di settembre, a Firenze. Le luci di Ponte Vecchio si erano già accese rispecchiandosi nell'Arno. Una ragazza di 24 anni, bella come il sole e sana come un pesce, a dieci giorni dalla laurea in Architettura, stava parlando con alcune amiche quando di colpo si accascia a terra morta per arresto cardiaco. E' stata morta per un'ora e poi miracolosamente il suo cuore ha ripreso a battere. Inspiegabilmente. E ovviamente è iniziato lì un lungo Calvario. Quella ragazza era, è, mia figlia. Tutti e tre i miei ragazzi hanno imparato da questa dura vicenda quanto è effimera l'esistenza.

E' scioccante, sconvolgente, ter-

ribile; ti senti mancare totalmente il terreno sotto ai piedi, ti sembra che non valga più la pena fare nulla. Ho dovuto rispondere alle domande dei miei figli: "perché studiare, impegnarsi, faticare, costruire se da un momento all'altro può crollare tutto e puoi morire?". Ma se riesci a superare questo scoraggiamento trovando le risposte, o lasciandoti trovare dalla "Risposta", allora diventi invincibile. Allora non ti fa più paura l'incertezza del lavoro e del futuro.

CATERINA

Io sono impressionato dalla testimonianza di forma morale che ci dà mia figlia Caterina, sulla sua croce, da sette anni e mezzo.

E' una guerriera, una lottatrice instancabile, che non si arrenderà mai. E che ce la farà. Fra sofferenze e prove invincibili. E' una testimonianza-





za formidabile per gli altri figli.

Quei sette anni in cui i suoi coetanei hanno cercato lavoro e hanno cominciato a costruirsi un futuro, sia pure precario, lei li ha trascorsi inchiodata su un letto o su una carrozzella, ma tutt'altro che vinta: in lotta e vincente. Col suo sorriso radioso. E vincerà.

La sua è una forza che-insieme a chi la ama e la sostiene-anzitutto ha fatto i conti con la nostra radicale debolezza di esseri umani, con la fragilità della nostra esistenza che può essere spazzata via in un istante: siamo come l'erba che fiorisce al mattino e alla sera è tagliata via, dice la Bibbia.

Non è vero che siamo padroni della vita, di noi stessi e del mondo, non è vero che la morte non esiste. E' una menzogna. Un inganno. Però c'è qualcosa più forte della morte e del nulla. E per questo vale la pena vivere.

L'INFINITO

Dirci la verità sulla vita e fare i conti con la nostra fragilità è la base di una salutare rivoluzione culturale. Da lì può venire una forza sconosciuta e tanti, proprio tanti giovani, oggi hanno nel cuore delle risorse vitali formidabili. Basta solo aiutarli a tirarle fuori. Ha provato a farlo Alessandro d'Avenia che oltre ad essere un



grande scrittore è anche un appassionato professore che sa stare con i giovani. Lo ha fatto attraverso Giacomo Leopardi. Il suo libro "L'arte di essere fragili" ha colpito molti ragazzi e adulti.

"Viviamo in un'epoca" ha scritto nella quarta di copertina "in cui si è titolati a vivere solo se perfetti. Ogni insufficienza, ogni debolezza, ogni fragilità sembra bandita. Ma c'è un altro modo per mettersi in salvo, ed è costruire come te, Giacomo, un'altra terra, fecondissima, la terra di coloro che sanno essere fragili".

I geni della nostra civiltà sono una grande risorsa, se i giovani trovano maestri che glieli fanno incontrare. E sanno parlare loro del Mistero dell'universo come il "fragile" poeta di Recanati.

RADICI

E poi si tratta anche di raccontare la nostra storia ai nostri figli. Dobbiamo spiegare loro che tutte le genera-



zioni hanno dovuto lottare e sudare. Molto più di loro. E che così si sono costruite le cose grandi.

Ai miei figli racconto la storia di mio padre che a 14 è dovuto andare a lavorare in miniera, dove è rimasto mutilato e ha rischiato la vita. Mio padre che-quando sono nato io-era rimasto disoccupato con tre figli. Ma ha lavorato duramente e ce l'ha fatta, soprattutto ad essere un uomo vero, nobile, giusto.

E racconto la storia dell'altro loro nonno, figlio di un militante socialista perseguitato durante il fascismo, una famiglia che ha lottato nella Resistenza con uno zio che fu deportato dai tedeschi a Dachau ed è sopravvissuto per miracolo, ridotto pelle e ossa, dopo aver visto l'orrore. Sono questi i loro nonni, gli italiani semplici e

grandi, che si sono rimboccati le maniche e hanno ricostruito un paese distrutto dalla guerra e dalla dittatura facendone, in pochi anni, uno dei più prosperi al mondo.

Senza piangersi addosso, senza ripiegarsi su se stessi, ma dandosi da fare col lavoro, il sacrificio, l'intelligenza, la passione, l'inventiva, la fede in valori solidi.

Un popolo che dimentica la sua storia e le sue radici è spiritualmente morto ed è destinato a soccombere. I nostri figli hanno diritto di sapere quanto l'uomo-dentro la fragilità della vita e le devastazioni della storia-possa essere creativo, grande e nobile. E' il loro momento.

*BastaBugie n.493
del 15 febbraio 2017.*

**A TUTTI AUGURI
DI BUONE FESTE
NEL SIGNORE DA PARTE
DEL NOSTRO MENSILE
“CORRI DIETRO AL TUO CUORE”**



CELEBRAZIONI CON DON BEPPINO

NOVEMBRE

**PARROCCHIA DI LUGAGNANO (VR)
DOMENICA 25 ORE 15**

DICEMBRE

DESIO (MI) DOMENICA 9 ORE 15

**PARROCCHIA DI MAIRANO (BS)
MARTEDI 11 ORE 20.30**

**DUOMO DI MONTEGROTTO T. (PD)
DOMENICA 16 ORE 15**

GENNAIO 2019

**PARROCCHIA DI LUGAGNANO (VR)
DOMENICA 27 ORE 15**